

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Analisi delle trasformazioni degli usi dei suoli su base storica e catastale: il caso studio di Mongardino d'Asti

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1565059> since 2016-07-29T15:31:39Z

Publisher:

Astigrafica

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

AA.VV.

Gestione dei paesaggi rurali

RISULTATI E PROPOSTE
DEL PROGETTO GESPART

Atti del convegno – Moasca (AT) – 16/05/2015



UNIONE EUROPEA



Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 Mis 431-111

Fondo Europeo per lo Sviluppo Rurale l'Europa investe nelle zone rurali

Azione comune del **PROGETTO di COOPERAZIONE** Produzioni e paesaggi agricoli e forestali:
GAL Valli del Genovesato, GAL Riviera dei Fiori, Associazione Astesana



Misura 411-124 Cooperazione per lo sviluppo di nuovi prodotti, processi e tecnologie nei settori agricolo, alimentare e forestale
Sviluppo di nuovi processi e tecnologie nel settore del recupero terreni e gestione dei paesaggi rurali

GESPART Gestione Paesaggi Rurali e nuove Tecnologie



Casa editrice
Astigrafica s.n.c.

ISBN 9788894114003

Coordinamento editoriale
arch. FABRIZIO AIMAR

Coordinamento scientifico
prof. DIEGO MORENO

Analisi delle trasformazioni degli usi dei suoli su base storica e catastale: il caso studio di Mongardino d'Asti (AT, Piemonte)

*Fabrizio Aimar**, *Paola Gullino***, *Federica Larcher***, *Marco Devecchi***

*ARCHITETTO

**DIPARTIMENTO DI SCIENZE AGRARIE, FORESTALI E ALIMENTARI (DISAFA),
UNIVERSITÀ DI TORINO

1. Premessa

L'integrità di un sistema nasce, secondo l'ecologo Farina, come paradigma dal concetto di *empty world* cioè un mondo primigenio, incontaminato, dove l'uomo è considerato un visitatore occasionale se non accidentale. Tuttavia Farina (2002) afferma l'importanza di valutare l'integrità dei paesaggi culturali attraverso un'analisi storica di carattere comparativo. In accordo con questa definizione, risulta di notevole difficoltà comprendere la natura dei paesaggi culturali e bioculturali in cui la componente antropica è fondamentale e determinante nella storia. La valutazione dell'integrità dei paesaggi culturali può essere intesa quindi mediante un parametro comparativo con i paesaggi culturali del passato (Gullino, 2010; Gullino e Larcher 2013).

Le indagini sul paesaggio storico conoscono oggi un crescente interesse, con l'intento di ricostruire l'assetto del territorio nelle epoche passate. Il paesaggio agrario di ogni epoca, inteso come bene culturale, è la sintesi dello stratificarsi delle diverse azioni svolte nelle epoche precedenti, secondo un rapporto di tipo sostanzialmente dialettico (Sereni, 1961). Le permanenze storiche legate all'attività agricola rappresentano quindi valori importanti per la collettività perché testimoni di un passato e di una tradizione locale talvolta perduti (Gullino et al. 2013). L'indagine storica aiuta a comprendere le vocazioni del territorio, le potenzialità insite nelle diverse aree antropizzate; a riconoscere le colture agrarie che venivano un tempo praticate ed a ricostruire i sistemi di coltivazione. Di seguito saranno citati alcuni studi e pubblicazioni che hanno permesso di condurre diverse tipologie di analisi sulle trasformazioni degli usi dei suoli su base storica e catastale.

2. Le metodologie e le tipologie di fonti storiche e gli esempi di studi in Piemonte

Le fonti più utili per ricostruire i paesaggi storici sono: le indagini di scavo archeologico, le cartografie storiche, le iconografie pittoriche ed i documenti d'archivio (Tosco, 2009). Utilizzando i moderni metodi di ricerca è possibile ottenere dei quadri complessivi da tutte queste fonti d'informazione, con rappresentazioni cartografiche di notevole dettaglio, che illustrano le strutture agrarie del passato ed offrono un punto

** La ricerca proposta è il frutto di un percorso di ricerca condotto negli anni da Paola Gullino, Federica Larcher e Marco Devecchi. * Fabrizio Aimar ha curato il paragrafo 3.

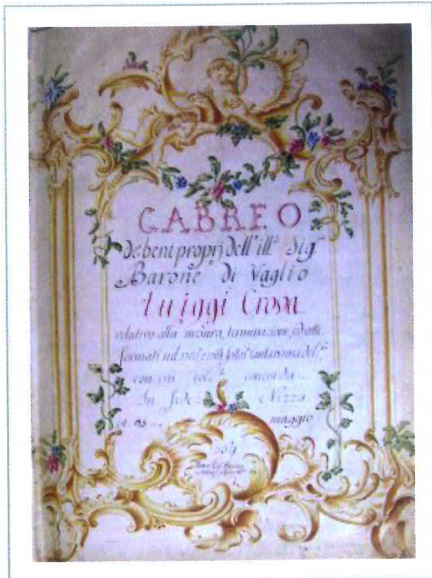


Fig. 1

di riferimento importante per progetti di pianificazione e di riqualificazione paesaggistica (Gullino, 2013). Dal rinvenimento delle fonti documentarie, iconografiche e descrittive è possibile riconoscere le permanenze storiche, intese come segni sul territorio dell'attività agricola passata e gli elementi che connotano il paesaggio agrario.

Di fondamentale importanza ai fini dell'indagine archivistica sono quindi i fondi sette e ottocenteschi, conservati presso l'Archivio di Stato di Torino e relativi, ad esempio, all'*Intendenza di finanze*, che costituiscono un'imprescindibile testimonianza del paesaggio storico piemontese. Si tratta di registri – talvolta descrittivi, e costituiti da sintetiche tabelle – compilati periodicamente da funzionari dello Stato che tratteggiano l'assetto dei luoghi alla data della relazione, fornendo, di conseguenza, spaccati sull'economia rurale, con puntuali riferimenti alle qualità colturali e agli aspetti produttivi.

Si presentano di notevole interesse per comprendere il paesaggio agrario e le trasformazioni d'uso dei suoli, sia i *Registri figurati*, sia i Cabrei, sia le mappe catastali. In particolare, fra le Langhe ed il Monferrato, essenzialmente lungo la Valle del Belbo il *Cabreo dei beni propri dell'Illmo Sig. Barone di Vaglio Luigi Crova* datato 29 Maggio 1769 (Nizza), custodito presso l'Archivio storico di Asti, rappresenta alcune delle proprietà della nobile famiglia su questo territorio (Figura 1). I Baroni di Vaglio possedevano, nella seconda metà del Settecento, molti terreni e proprietà soprattutto nei comuni di Vaglio, Nizza Monferrato

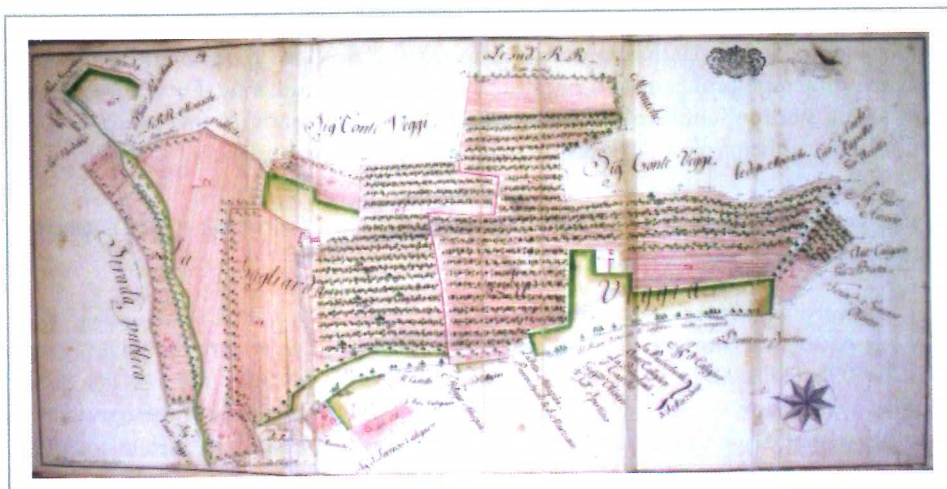


Fig. 2

e Calamandrana. Dall'analisi delle legende e delle tavole acquerellate, si possono evincere utilissime informazioni, relative agli usi dei suoli, in questo caso, la maggior parte adibiti alla viticoltura, ai vitigni coltivati, ai sistemi di allevamento della vite e alla classica disposizione dei filari (Figura 2-3). Dall'acquarello riportato, si possono notare anche altri importanti elementi come la disposizione poderale e la presenza dei filari alberati lungo i tratti stradali.

Le mappe catastali costituiscono un importante strumento per la conoscenza del paesaggio poiché raffigurano una parcella o un gruppo di queste e soprattutto rendono, attraverso simboli e colori, la destinazione d'uso indicando principalmente le colture praticate, gli edifici, il patrimonio arboreo e le linee confinarie (Longhi, 2008). Per questo motivo possono essere considerate delle fonti storiche privilegiate mostrandosi particolarmente utili per l'individuazione certa degli elementi geografici che contengono, siano essi toponimi scomparsi, oppure tracciati stradali o fluviali. Oltre ad indicare le coltivazioni praticate sono di notevole importanza poiché forniscono informazioni "indirette". Dall'analisi della disposizione geografica delle diverse parcella si può, infatti, comprendere il legame che sussisteva tra una coltura e l'altra, gli assetti agronomici e le tecniche colturali impiegate (Larcher et al. 2010).

A titolo esemplificativo, si riporta un particolare della mappa catastale relativa al Comune di Barbaresco, in provincia di Cuneo, datata 29 febbraio 1812 (Figura 4). Osservando l'estratto cartografico emergono con chiarezza interessanti elementi. E' possibile, infatti, comprendere l'organizzazione particellare, le colture agrarie praticate e la disposizione delle singole coltivazioni. Nelle zone collinari, la viticoltura, rappresentata nella mappa dal colore rosa, appare la coltura dominante, fiancheggiata da aree boscate (verde scuro). Secondariamente, nei tratti pianeggianti, le coltivazioni erbacee, prevalentemente seminativi (giallo pallido) affiancano aree adibite al pascolo del bestiame (verde chiaro). Se confrontassimo questa mappa con una cartografia attuale, potremmo valutare come queste coltivazioni siano cambiate nel corso del tempo e condurre delle analisi, sia di tipo qualitativo, sia quantitativo. La comparazione delle due carte permetterebbe di analizzare le differenze di destinazione d'uso dei suoli, comprenderne le loro trasformazioni e riconoscere ancora quegli elementi legati al paesaggio agrario che possono considerarsi, identitari. La ricostruzione del catasto storico (1806) con gli odierni usi dei suoli riguardanti il comune di Olivola, in provincia di Alessandria, ha permesso di caratterizzare l'agromosaico e di



Fig. 3



Fig. 4

quantificare in termini di superficie, le variazioni degli usi dei suoli (Gullino et al. 2012).

Uno strumento di notevole importanza per comprendere nel complesso a una scala più vasta il paesaggio agrario a metà Ottocento, è costituito dalla *Carta Topografica degli Stati di Terraferma di Sua Maestà il Re di Sardegna*. L'elaborato cartografico, espresso in scala 1:50.000, elaborato dal Corpo Reale dello Stato Maggiore nel 1852, fornisce preziose informazioni sulle coltivazioni praticate e sulla morfologia dei siti (Defabiani e Rabellino, 2008).

In particolare, a livello grafico, il tratteggio e le ombre definiscono la morfologia orografica, quale il sistema delle vallate, segnate dall'alveo dei fiumi e dei torrenti. Il valore espressivo delle pendenze dei terreni collinari è giocato su un fine tratteggio ombreggiato, che tende a rendere tridimensionale l'elemento rilevato. Questa preziosissima cartografia, custodita presso l'Archivio di Stato di Torino, fornisce anche indicazioni sulle coltivazioni praticate. Infatti, sulla stessa mappa sono riportate anche le colture agrarie, in scala più generale e meno dettagliata rispetto a quella catastale (Figura 5). Analizzando le diverse Carte Topografiche del 1852, (in totale novantuno fogli ripiegabili e un quadro di unione) si possono, infatti, condurre due tipologie di analisi. La prima riguarda la rete infrastrutturale, l'individuazione dei centri demici preminenti e il sistema delle cascate. Sull'impalcato morfologico sono segnati i principali Comuni, le frazioni, con particolare attenzione alle più importanti cascate agricole e il sistema stradale. Trasportando con simboli colorati le sigle della carta, in modo da tradurre sinteticamente, sull'impalcato orografico e idrografico, è possibile individuare anche i valori agro-culturali e ambientali. Ricostruendo i diversi usi dei suoli e trasportando sulla carta i diversi simboli concernenti, le componenti agrarie è possibile infatti anche confrontare diverse realtà. Nonostante questa lettura si presenti rispetto ai rilievi catastali, molto più

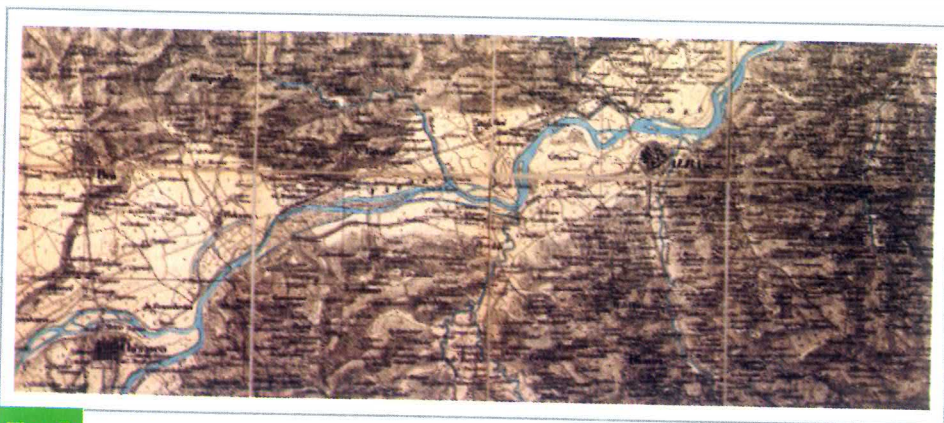


Fig. 5

riduttiva e meno precisa, permette di comparare differenti zone nel loro insieme ad una scala non più comunale ma territoriale e di valutare l'agromosaico nel suo complesso e la struttura paesaggistica.

A titolo esemplificativo, si sono confrontate la zona dell'Albese con quella del Canellese nel 1852 (Gullino, 2011). Queste due realtà, oggi, dominate dalla viticoltura intensiva e recentemente diventate Patrimonio dell'Umanità da parte dell'UNESCO, nella metà dell'Ottocento, si presentavano molto differenti. In particolare, nell'Albese, dominava principalmente la coltura promiscua, con la consociazione campo-vigna preminente. La maggior parte delle parcelle erano adibite alla coltivazione dei seminativi e della vite. Nel Canellese la vite disposta in filare era coltivata invece già come mono coltura e non associata a seminativi. All'epoca erano presenti già molte realtà vitivinicole importanti. Questo dato si presenta di particolare significato per la lettura paesaggistica poiché mostra come la viticoltura nel Canellese fosse più intensiva e specializzata rispetto all'Albese. Pietro Bosca, Carlo Gancia e altri precursori della moderna industria piemontese fondarono le proprie radici in questo territorio dando origine all'industria enologica piemontese, ormai vincente a livello nazionale e internazionale. In particolare, la ditta Bosca è la più antica industria vinicola italiana ancora in possesso della stessa famiglia d'origine, fu infatti fondata e registrata presso il notaio di Canelli nel 1831 da Pietro Bosca (1799-1877) (Bobbio et. 2015). Pochi decenni dopo la Carta Topografica del 1852, le tavolette in scala 1:25.000 dell'Istituto Geografico Militare del 1882 forniscono preziose informazioni. L'analisi di questa documentazione consente una visione sintetica delle relazioni tra paesaggio e ambiente costruito, sulla grande trama delle infrastrutture stradali e sulle destinazioni d'uso dei suoli.

Con l'obiettivo di comprendere l'evoluzione della struttura paesaggistica e le trasformazioni degli usi dei suoli, in questo saggio si fa riferimento come caso esemplificativo al comune di Mongardino d'Asti (At, Piemonte).

3. Il caso del Comune di Mongardino d'Asti

Il paese di Mongardino rappresenta un caso studio interessante all'interno del quadro valutativo circa l'analisi delle trasformazioni degli usi dei suoli su base storica e catastale. Esso, infatti, per una serie di caratteristiche, si configura quale il genotipo ideale su cui condurre uno studio pilota a livello provinciale. Infatti, la popolazione presenta valori insediativi stabili lungo gli ultimi 4 decenni (circa 950 abitanti a partire dal 1971), una dolce orografia del territorio collinare, di origine morenica, e una moderata altitudine rispetto al livello del mare (292 m slm). Ad ulteriore riprova, estrapolabile dalla tabella delle misure metriche locali edita dall'Ufficio Provinciale di Censimento della Camera di Commercio di Asti nel 1967, l'arcaica unità di misura di superficie della *giornata* (o *moggia*) di Mongardino è identica a quella piemontese di riferimento in ambito agricolo (pari a 3810 m²). La superficie comunale, di 6,73 km², è parzialmente ricompresa all'interno della perimetrazione del sito Patrimonio Mondiale dell'Umanità UNESCO "Langhe-Roero-Monferrato", geograficamente collocata lungo il confine che lo separa dal Comune di Vigliano d'Asti.

Le indagini, condotte per lo studio in oggetto, sono articolate su differenti livelli. In una prima fase, è stata esposta puntualmente la comparazione dei dati aggregati riguardanti la variazione numerica e percentile della Superficie Totale e della Superficie Agricola Utilizzata (SAU). Quest'ultima, espressa in ettari (ha), rappresenta la somma dei terreni investiti a seminativi, coltivazioni legnose agrarie, orti familiari, prati permanenti

e pascoli e castagneti da frutta. Tali dati, provenienti dai differenti Censimenti Generali dell'Agricoltura, condotti su base decennale (1960, 1970, 1982, 1990, 2000, 2010), sono stati redatti dall'I.S.T.A.T. e acquisiti grazie all'accesso agli atti, custoditi presso l'archivio mongardinese e quello di Stato del Comune di Asti. A questi si aggiungono i rispettivi forniti dall'Agenzia delle Entrate circa la definizione delle qualità e delle classi colturali presenti sul territorio, utili per rilevare la struttura agraria attribuita a una particella del Catasto terreni e il grado di produttività di una coltura. Nella seconda fase si è provveduto, invece, ad un confronto visivo condotto su base fotografica, raffrontando scatti e cartoline provenienti da fondi privati e ritraenti, nel passato (primi del Novecento) e nella contemporaneità, panorami e scorci ripresi dal medesimo punto di scatto e d'inquadratura. Tale condizione ha reso possibile un confronto serrato tra viste simili risalenti ad oltre cent'anni dalla redazione di questo scritto, permettendo un excursus temporale retroattivo agli inizi del secolo scorso (1903). All'indagine proposta hanno fatto da prodromo 2 cartografie. La prima, una base catastale mosaicata in coordinate wgs84, ricavata dall'Ufficio S.I.T. (Sistema Informativo Territoriale) della Provincia di Asti, riporta le classi catastali risalenti a Novembre 2014. La seconda, invece, restituisce la sovrapposizione a base volo dei dati emersi con GIS su una base cartografica web desunta dal servizio interattivo di mappe di Bing.

3.1 – FASE 1: ELABORAZIONE E COMPARAZIONE DEI DATI STATISTICI

Tale indagine è stata condotta al fine della determinazione quantitativa di valori precisi della situazione agraria, sia in termini tabellari (e quindi numerici) che grafica, restituita tramite diagrammi a torta e a colonna. Il primo Censimento Generale dell'Agricoltura redatto dall'ISTAT (1960) indica, nella tipologia di conduzione, la prevalenza della forma diretta (80%), con percentuali minori composte da salariati e/o compartecipanti (15%), a colonia parziaria appoderata (4,2%) e altre forme di gestione (0,7%).

Il secondo Censimento Generale dell'Agricoltura del 1970 registra il consolidarsi della conduzione prevalente, ossia della forma diretta (83,7%), mentre registra la riduzione delle percentuali composte da salariati e/o compartecipanti (13,2%), a colonia parziaria appoderata (2,9%) e la scomparsa di altre forme di gestione. È importante ricordare che, in tale periodo storico, avvenne la formalizzazione del riconoscimento statale di tutela della "Barbera Del Monferrato" tramite il Disciplinare di produzione dei vini a Denominazione di Origine Controllata (D.P.R. 09.01.1970, in G.U. 72 – 21.03.1970).

Grazie alla citata disposizione, nasce in questa fase la consapevolezza comune di migliorare lo standard qualitativo di produzione del vino Barbera, il quale, al 1974, vede ancora il 98,4% della produzione legata alle uve da pasto, con una percentuale esigua di D.O.C. al 1,51%. Nel volgere di un anno, nel 1975 il valore della qualità applicata al prodotto comincia a diffondersi, facendo registrare un incremento delle uve D.O.C. del 4,91% su base annua e portandosi così al 6,4%.

Il terzo Censimento Generale dell'Agricoltura del 1982 rileva una Superficie Territoriale Totale pari a 700 ha, della quale a SAU il corrispondente valore di 604 ha (ossia l'86,3% del totale). Tale Superficie risulta suddivisa nelle seguenti quote: coltivazioni permanenti (63,8%), seminativi (24,2%) e prati permanenti e pascoli (11,9%). Le aziende con vite risultano essere 259, e il totale della superficie a vite per la produzione di vini risulta caratterizzare il 60,5% dell'intera SAU, della quale la rispettiva a D.O.C. interessa ora il 24,5% delle uve generali. Il restante è da annoverarsi tra quelle da pasto, come già individuato nei casi del 1974-75.

Il quarto Censimento Generale dell'Agricoltura del 1990 registra una regressione della Superficie Totale rilevata nel 1982, pari ora a 647 ha. Varia anche la suddivisione delle quote che la compongono, all'interno della quale si nota la regressione su base decennale della SAU al valore di 533 ha, annotando una deflessione del 11,7% rispetto alla rilevazione ricavata al 1982. In dettaglio, la SAU risulta così ripartita: coltivazioni permanenti (60,4%), seminativi (32,6%) e prati permanenti e pascoli (6,8%) sancendo un significativo aumento della quota a seminativi. Essa risulta qualificata, al 59,2%, da un'estensione a coltura viticola, la quale impiega nelle lavorazioni la quasi totalità delle aziende agricole locali (il 97%).

Il quinto Censimento Generale dell'Agricoltura del 2000 registra un brusco calo rispetto alla Superficie Totale rilevata nel 1990, stabilendosi a 488 ha (76,4% del totale). Significativa la recessione decennale della SAU, che scivola al valore di 373 ha, in un marcato decremento del 30% rispetto alla esamina dei dati del 1990 e del 38,2% circa l'omologa del 1982. Al proprio interno, la coltura dominante resta quella legnosa agraria (data da vite e nocciolo), in crescita al 65,3%, seguita dai seminativi (27,4%) e dai prati permanenti (7,2%). Nonostante la lettura del valore negativo nel saldo sulla SAU comunale possa allarmare, conforta invece il paragone condotto su base regionale, il quale assevera quale più virtuoso il caso mongardinese, con un +6,4%.

Il sesto e ultimo Censimento Generale dell'Agricoltura del 2010 continua a protocollare un accentuato calo della Superficie Totale, pari a 330 ha. Essa annovera la seguente suddivisione in tali quote: vite (37,9%), seminativi (32,8%), prati permanenti e pascoli (10,2%), boschi (8,8%), orti familiari (0,9%), coltivazioni legnose (0,8%), arboricoltura da legno (0,4%) e non utilizzata (5,7%). Allarma la recessione decennale della SAU, che retrocede al valore di 271 ha, in un marcato decremento del 27,2% rispetto all'analisi condotta nel 2000, del 49,1% in riferimento all'omologa del 1990 e di ben il 55% circa rispetto il valore del 1982. Le aziende individuali continuano a rappresentare la maggioranza dei casi (96,2%), mentre le restanti sono organizzate in società di persone (semplici). In ogni caso, la totalità delle 54 aziende agricole è a conduzione diretta del coltivatore.

Dai dati forniti dalla Regione Piemonte, l'analisi temporale condotta dal 1990 al 2000 evidenzia, con chiarezza, la progressiva diminuzione delle aziende a superficie agricola inferiore a 30 ha e registra, di contro, un notevole incremento delle rispettive ad estensione maggiore (quelle superiori a 100 ha sono aumentate del 50%). Tale accrescimento delle aree è dettato da ragioni economiche di gestione della forza lavoro, soprattutto legate all'incidenza della manodopera extra-familiare, la quale permette l'ottimizzazione degli utili in tenute di oltre 30 ha di estensione. La SAU provinciale e regionale registra una lieve regressione, soprattutto nelle coltivazioni legnose agrarie (tra cui la vite).

Dal confronto tra le serie storiche 1982-1990-2000-2010, emerge il preoccupante quanto drastico calo del numero delle aziende agricole, che passano dalle 325 unità del 1961 ad appena 54 nel 2010. Tale emorragia segna un salasso, in termini assoluti, pari all'84,3% del totale all'interno del periodo di analisi tra il 1961-2010, e di ben il 27% nel solo decennio 2000-1990.

Dai dati forniti dall'I.S.T.A.T. e dalla Regione Piemonte, la comparazione temporale sottolinea con nitidezza la quasi scomparsa delle aziende operanti nel settore zootecnico (-93,3% tra 1961-2010) e registra, di contro, un notevole incremento di capi di bestiame in quelle ad estensione maggiore (in coloro superiori a 100 ha sono accresciuti del 50%). In generale, forte è l'aumento dei capi suini in aziende aventi estensione al di sopra i 20 ha procapite.

3.2 – COMPARAZIONE FOTOGRAFICA

La comparazione fotografica si è resa possibile grazie alla messa a disposizione della collezione privata del sig. Antonio Marino, venticinquennale collezionista di cartoline ritraenti il concentrico del paese e i relativi versanti collinari. Questa fase ha permesso d'individuare l'evoluzione di una dinamica regressiva della Superficie Agricola Utilizzata, articolata seguendo criteri ben precisi. I primi ad essere dismessi dall'uso sono stati i fondi agricoli più impervi, a causa della scarsa praticità e di resa economica delle lavorazioni. Altro fattore discriminante è stato senza dubbio l'esposizione, la quale ha condizionato e molto le scelte di abbandono o di mantenimento del coltivo in tali terre, per via dell'ovvio legame connesso alla resa qualitativa e quantitativa della coltura. Dapprima sono stati dismessi i terreni esposti a Nord e Ovest (i più ombreggiati), poi quelli ad Est, fino ad arrivare a consistenti cessazioni nel coltivo di vigneti (con estirpo completo) lungo i declivi orientati a Sud. Inoltre, la scarsa redditività dei campi e di colture, come negli passati quella vitivinicola del Barbera, è tra le concause di questa fuga dal mondo rurale.

Ad accelerare tale regressione vitivinicola vi è da ricordare il pernicioso fenomeno della flavescenza dorata, che molto ha colpito i vigneti nella zona di Mongardino, quasi interamente votati al coltivo del Barbera e di modeste quantità di Dolcetto, Nebbiolo e Cabernet-Sauvignon. Per ovvie ragioni fitosanitarie, tale malattia ha imposto un radicale estirpo delle ampie porzioni vitate colpite, a causa della velocità di propagazione della stessa. In tal caso, l'estirpo completo e la sostituzione agraria con una coltura a nocciolo è stata l'unica risposta ad oggi possibile all'incedere di tale fenomeno. In particolare, analizzando i fondi agricoli su base catastale, si nota come le Capezzagne siano coincidenti proprio con tali confini specifici, con il rischio reale di perderne la scansione a causa della continua regressione colturale e dell'imposto cambio d'uso sopra descritto.

3.3 – RIFLESSIONI E PROSPETTIVA FUTURA

Le conclusioni ricavate da questa campagna di studi, hanno permesso di tracciare un quadro piuttosto nitido della situazione attuale del Comune, tra forti problematiche e necessità d'individuazione di uno scenario futuro di sopravvivenza dell'entità comunale stessa di Mongardino. Tra queste, si evidenziano in particolare:

- numero delle aziende agricole in forte calo (-84,3% tra 1961-2010);
- drastica diminuzione delle aziende agricole aventi mero scopo di auto-sostentamento del gruppo familiare (ossia al di sotto del valore soglia di 30 ha);
- crescita della superficie media delle aziende agricole;
- resa agricola aumentata (aziende dotate di impianti irrigui +800% tra 1982-2010);
- crescente difficoltà economica nel condurre imprese agricole aventi SAU ridotta (ossia al di sotto del valore soglia di 30 ha) a causa dell'alta incidenza della manodopera salariata. La convenienza economica si registra oltre i 100 ha di superficie;
- età media dei proprietari avanzata (sopra i 55 anni il 66,6% del totale);
- forte rischio di perdita del ricambio generazionale;
- SAU in continua regressione su base comunale (-55% tra 1982-2010), provinciale e regionale;
- quasi scomparsa la zootecnia su base comunale (-93,3% tra 1982-2010);
- notevole incremento dell'allevamento di capi di bestiame in aziende ad estensione maggiore, su base regionale (quelle maggiori a 100 ha registrano +50%);
- forte aumento di allevamento di capi suini in aziende con estensione maggiore a 20 ha procapite e significativo calo generalizzato dei capi bovini, su base regionale.

Tali dati devono imporre una seria riflessione circa la determinazione di uno scenario futuro prospettato ai prossimi 50 anni, in grado di impostare un iter fatto di programmazione e scelte mirate. Tale valutazione si colloca naturalmente nel campo dell'utopia, intesa come punto di riferimento verso cui orientare azioni pragmatiche in grado di restituire una rosea prospettiva condivisa. Come contraltare, c'è però il rischio rappresentato da un preciso scenario distopico, un immaginario che deve essere preso in debita considerazione alla luce dei risultati emersi. Vista la poco indulgente prospettiva delineata dal confronto storico su base ultra-quarantennale, c'è da chiedersi quale situazione agraria presenterà il Comune di Mongardino nel 2050. Per quanto riguarda la zootecnia, la situazione attuale pare drammaticamente compromessa, in una rotta che la spinge ormai verso un punto di non ritorno. Tale profonda valutazione si apre proprio ad un anno dall'importante riconoscimento UNESCO conferito a particolari porzioni dei territori piemontesi. Una condizione in bilico tra militarismo e olismo, che prescrive scelte di governance territoriali differenti se l'intendimento cardine è l'ovvio continuo fluire della vita in questi preziosi territori.

4. Conclusioni

Per concludere, dagli studi citati e dalle metodologie di ricerca descritte si evince come le fonti storiche rinvenute siano poco omogenee ma se lette, interpretate ed integrate fra di loro, forniscano una documentazione di primaria importanza. L'esplorazione delle carte, delle iconografie, delle descrizioni coeve, delle mappe catastali e dei dati archivistici mostra come l'analisi storica si presenti come uno strumento d'indagine fondamentale per comprendere le dinamiche e le trasformazioni territoriali, per interpretare il paesaggio e tracciarne una corretta pianificazione (Antrop, 2005). La lettura dinamica dei processi di trasformazione è orientata al riconoscimento di quelle permanenze storiche che costituiscono la trama profonda delle strutture territoriali e paesaggistiche che possono diventare il perno di strategie di conoscenza, valorizzazione e gestione.

Bibliografia

- ANTROP M. 2005. *Why landscapes of the past are important for the future?* Landscape and Urban Planning, 70, 21-34.
- BOBBIO S., DEVECCHI M., GULLINO P., LARCHER F., 2015. *L'Asti spumante e il suo paesaggio: un legame storico di rilevanza mondiale*. In CONTI S., (a cura di), *Patrimoni italiani. Paesaggi, colori, sapori*. Bruno Mondadori, Milano, pp. 23-31.
- DEFABIANI V., RABELLINO F. 2008. *La struttura del territorio nella cartografia a grande scala*. In LONGHI A. (a cura di) *Catasti e territori. L'analisi dei catasti storici per l'interpretazione del paesaggio e per il governo del territorio*. Alinea Editrice, Firenze 2008, pp. 185-197.
- FARINA A., 2002, *Ecologia del paesaggio: principi, metodi e applicazioni*. UTET, Bologna, Op. cit. pag. 496.
- GULLINO P. 2010. *Il paesaggio agrario del Piemonte Meridionale. Integrità e storia in una prospettiva UNESCO*. Tesi di Dottorato in "Storia e Valorizzazione del patrimonio architettonico, urbanistico e ambientale" del Politecnico di Torino. Relatore: Prof. Carlo Tosco, Correlatori: Prof. Marco Devecchi e Dott.ssa Federica Larcher
- GULLINO P. 2011. *Le componenti agroforestali e le trasformazioni paesaggistiche nell'albese dell'Ottocento*. In MONTALDO S., (a cura di), *Le Langhe di Camillo Cavour. Dai feudi all'Italia unita*. Skira, Milano, pp. 127-133.
- GULLINO P., LARCHER F., TOSCO C. 2012. *Le permanenze storiche come elementi qualificanti dei paesaggi agrari: il caso di Frassinello Monferrato e Olivola*. In CINÀ G., (a cura di), *Paesaggi dell'alessandrino. Piani e pratiche di sviluppo locale*. Celid editore, Torino, pp. 110-125.F.
- GULLINO P., LARCHER F. FORNARIS A. 2012. *I filari arborati in Piemonte e nelle "Terre dei Savoia" dalle origini ad oggi*. In NATOLI C., (a cura di) *L'identità di un territorio. Interpretare il paesaggio per un progetto di valorizzazione*. L'artistica Editrice, Savigliano, pp. 131-148.
- GULLINO P. 2013. *L'analisi storica per il riconoscimento delle permanenze storiche e dei valori paesaggistici*. In GULLINO P., LARCHER F., Devecchi M. (a cura di), *Il paesaggio di Pralormo. Dall'analisi storica alla partecipazione locale*. Agit Mariogros, Torino, pp. 15-29.
- GULLINO P., LARCHER F. 2013. *Integrity in UNESCO World Heritage Sites. A comparative study for rural landscapes*. Journal of Cultural Heritage, (14), pp. 389-395.
- LARCHER F., GULLINO P., TOSCO C. 2010. *Il paesaggio rurale e le trasformazioni agronomiche*. In MONTALDO S., (a cura di), *Il Risorgimento nell'Astigiano nelle Langhe e nel Monferrato*. Ages Arti Grafiche, Asti, pp. 79-84.
- LONGHI A., (a cura di) 2008. *Catasti e territori. L'analisi dei catasti storici per l'interpretazione del paesaggio e per il governo del territorio*. Alinea Editrice, Torino.
- SERENI E., 1961. *Storia del Paesaggio italiano*. Laterza, Bari.
- TOSCO C., 2009. *Il Paesaggio storico Fonti e metodi di ricerca*. Laterza, Bari.
- ISTAT 1982, *Caratteristiche strutturali delle aziende agricole*. Fascicolo Provinciale Asti. Istituto Nazionale di Statistica
- ISTAT 1990, *Caratteristiche strutturali delle aziende agricole*. Fascicolo Provinciale Asti. Istituto Nazionale di Statistica
- ISTAT 2000, *Caratteristiche strutturali delle aziende agricole*. Fascicolo Provinciale Asti. Istituto Nazionale di Statistica.
- <http://dati-censimentoagricoltura.istat.it/>
- <http://www.comune.mongardino.at.it/>
- http://whc.unesco.org/en/list/1390/multiple=1&unique_number=1971
- Archivio di Stato della Città di Asti – Categoria XI Agricoltura – Industria – Commercio – Classe 1 – Agricoltura. Caccia. Pesca. Pastorizia. Piante e Foreste.